

Giovanni Fasoli

Frames

Muoversi nel digitale e attraversare le cornici



Erickson

Il presente libro vuole essere uno strumento, o meglio un dono, per il genitore, per l'educatore, per l'insegnante: per chi ogni giorno deve intervenire a livello educativo, ed è dunque alla ricerca di tracce che lo aiutino a capire e a far capire il nostro nuovo mondo, virtuale e reale. *Frames*: sono cornici, dimensioni che si rivelano, universi di significati e di relazioni.

La società in cui viviamo è la «rete delle reti», un intrecciarsi di reti di identità, di reti familiari e di amicizia, di reti culturali e lavorative. All'interno di questo intreccio, le cornici di cui parliamo si pongono come punti d'orientamento, come prospettive sul mondo utili per educare e per ispirare la progettazione nel sociale, ma anche come modelli a cui tornare per una verifica, per non smarrirsi nel contemporaneo. Cornici che insegnano, che affascinano, che catturano, aprendo sempre nuovi orizzonti di senso.

€ 20,00



9 788859 1028024

www.erickson.it

Indice

<i>Prefazione</i> (Matta Emad)	9
<i>Introduzione</i>	15
<i>Step zero</i>	17
Dove tutto inizia	
<i>Step uno</i>	45
Reti identitarie	
<i>Step due</i>	67
Reti familiari	
<i>Step tre</i>	93
Reti amicali	
<i>Step quattro</i>	119
Reti culturali	
<i>Step cinque</i>	153
Reti lavorative	
<i>Conclusione</i>	175
<i>Bibliografia</i>	177

Introduzione

Questo lavoro vorrebbe essere uno strumento, meglio ancora un dono, per chi ogni giorno deve intervenire a livello educativo.

Per il genitore. Per l'educatore. Per l'insegnante. Per chi è alla ricerca di «tracce» per muoversi dentro il mondo della «rete delle reti».

Frames. Sono cornici. Mondi che si aprono. Universi che si lasciano scoperchiare.

La società in rete. Reti di identità. Reti familiari. Reti di amicizia. Reti culturali. Reti lavorative.

Cornici senza le quali non è possibile realizzare un autentico intervento educativo, cornici che possono ispirare la progettazione nel sociale, cornici alle quali ritornare per una verifica.

Cornici che insegnano. Cornici che catturano.

La «rete delle reti», dunque, è l'unica, vera e inarrestabile novità del terzo millennio, e come ogni novità porta con sé inevitabili contraddizioni e ineludibili problematiche. L'effetto dell'incontro tra l'uomo e tecnologie così straordinarie è senza dubbio un oggetto di studio interessante: gli psichiatri non hanno saputo resistere al suo fascino. Ecco perché ci incuriosiscono i net-dipendenti, i depressi della realtà virtuale, i cybersex-dipendenti, i cyber-travestiti, i prigionieri delle MUD, gli innamorati in chat e tanti altri ancora, dai protagonisti delle *flame wars*, le liti furibonde in chat, a coloro che non possono smettere di informarsi, affetti come sono da quella strana patologia definita «Information Overload Addiction».

«La ragnatela mondiale cattura, avanza inarrestabile, esalta ed eccita: è lei la straordinaria protagonista dell'epoca della rivoluzione digitale. Che cos'è la rete, se non un immenso e sconfinato labirinto, luogo senza centro, anarchicamente disegnato e ridisegnato, spazio di ricerca al servizio di un'impresa conoscitiva straordinaria, ma anche dimensione dello smarrimento del sé e del percorso, attraverso la perdita del fine e dello scopo?» (Cantelmi, 2010).

Let's go!

Iniziamo la «navigazione».

Step zero

Dove tutto inizia

Il mezzo elettronico realizza una trasformazione

Inizialmente, il nome di Marshall McLuhan era poco conosciuto ma, con la pubblicazione di *La galassia Gutenberg* e di *Gli strumenti del comunicare*, il professore dell'Università di Toronto si ritrovò ben presto a essere indicato come «il più richiesto accademico in circolazione».

Lo studioso, ritrovandosi all'interno dell'occhio del ciclone tra gli anni Cinquanta e Sessanta, iniziò a divulgare le teorie sull'impatto dei media sull'essere umano. Sosteneva che tutti i media, indipendentemente dal messaggio che comunicano, sono estensioni delle capacità e dei sensi umani che alterano l'equilibrio sensoriale. Questa alterazione, a sua volta, rimodella la società e ha dato vita alla tecnologia.

Secondo lo studioso vi sono state tre innovazioni di base:

- l'invenzione dell'alfabeto fonetico (che scagliò l'uomo preistorico fuori dal suo equilibrio sensoriale, sancendo la predominanza alla vista);
- l'invenzione della stampa a caratteri mobili del XVI secolo, che accelerò questo processo;
- l'invenzione del telegrafo nel 1844, che preannunciò la rivoluzione elettronica.

Intervista a McLuhan

McLuhan ha accettato di rispondere ad alcune domande poste da Eric Norden (McLuhan, 2013, p. 13), assumendosi il compito di spiegare e di estrapolare le ripercussioni di questa rivoluzione elettronica. Partendo dalla definizione del suo metodo di indagine, lo studioso ha posto in evidenza la condizione di auto-ipnosi e narcosi di Narciso, per poi offrire una propria visione di futuro che comprende i bisogni della generazione televisiva e le modalità che l'uomo può mettere in atto per controllare e dirigere tale processo di cambiamento.

McLuhan si propose come interprete della nuova «era della comunicazione»: dall'era delle culture orali, infatti, si è passati a quella delle culture scritte e stampate, fino a giungere all'inizio della terza, quella delle comunicazioni elettroniche globali. L'esplorazione dell'ambiente tecnologico da parte di McLuhan è allo stesso tempo un'indagine sulle trasformazioni antropologiche che alla tecnologia sono legate, perché per lo studioso i media non sono semplicemente «strumenti» d'uso quotidiano, ma, modificando la maniera in cui l'uomo percepisce il proprio rapporto con l'ambiente che lo circonda, modificano in realtà l'uomo stesso.

Tutti i media, dall'alfabeto fonetico al computer, sono estensioni dell'essere umano che causano modificazioni profonde e durature alla sua natura e che trasformano il suo ambiente. Una tale estensione è come un'intensificazione, un'amplificazione di un organo di un senso o di una funzione, e quando ciò si verifica, il sistema nervoso centrale sembra dar vita a un cuscinetto protettivo attorno all'area interessata, anestetizzandola e isolandola dalla coscienza chiara e distinta di cosa stia accadendo. Chiamo questa forma particolare di auto-ipnosi «narcosi di Narciso», una sindrome per la quale l'essere umano non ha coscienza degli effetti psichici e sociali di una nuova tecnologia [...]. Conseguenza ne è che, proprio nel momento in cui l'ambiente creato da un nuovo media diviene onnipervasivo e modifica il nostro equilibrio sensoriale, esso diviene anche invisibile.

Come il fanciullo Narciso del mito, rapito nel contemplare la sua immagine nell'acqua, gli umani sono soggetti all'immediato fascino di ogni estensione di sé riprodotta in un materiale diverso da quello di cui sono fatti. Se ogni tecnologia è un'estensione del nostro corpo, essa impone di trovare nuovi equilibri fra gli altri organi. In quanto estensione della vita

sensoriale, ogni medium influenza contemporaneamente tutti e cinque i sensi. Secondo McLuhan, è di fondamentale importanza che chi usufruisce delle nuove tecnologie maturi anche una comprensione dei loro effetti «invisibili», perché questi sono talmente pervasivi e profondi da determinare la percezione che si ha del presente e di sé.

Il mezzo elettronico realizza una trasformazione della cultura, dei valori e delle attitudini totale e pressoché istantanea. Un tale sconvolgimento genera sofferenza e perdita d'identità, che possono essere curate solo con il raggiungimento della consapevolezza delle dinamiche in opera. Se comprendiamo le trasformazioni rivoluzionarie causate dai nuovi media, possiamo prevederle e controllarle; ma se perseveriamo nella nostra trance auto-indotta, ne diverremo schiavi.

Ne *Gli strumenti del comunicare*, McLuhan afferma che la più ovvia conferma dell'efficacia di una nuova tecnologia è il fatto che, dopo un'invenzione, ne sorga la domanda, a dimostrazione che quell'invenzione risponde a un bisogno. Ciò è legato al fatto che essa è un'estensione dei nostri corpi e dei nostri sensi. Poiché usare i sensi è una necessità continua, noi teniamo sempre accese tv e radio, indipendentemente dal contenuto che trasmettono. Il pericolo di frammentazione, o specializzazione, sta nel fatto che ogni media richiede grandi energie per adattarsi pienamente all'ambiente, per cui ogni variazione dell'ambiente stesso è una minaccia per gli individui.

Tutti i media possono essere pensati come strumenti che estendono la gamma delle possibilità e degli scopi, non solo delle attività dell'uomo nel tempo e nello spazio. Ma nel tentativo di comprendere gli effetti dei media sui nostri sensi, per McLuhan, dovremmo focalizzare la nostra attenzione non tanto sul loro contenuto, quanto sulle loro proprietà formali. La stampa, ad esempio, è un medium le cui principali caratteristiche sono la ripetibilità e l'uniformità (un testo a stampa è riproducibile in infinite copie l'una identica all'altra), e la sua comparsa diede dunque il via allo sviluppo di concezioni e di pratiche che hanno a che fare con l'omogeneità e con la ripetizione, come l'uniformazione della moneta e la centralizzazione dei commerci e dei trasporti. Ma McLuhan si spinge ad affermare che anche la rivoluzione industriale è uno degli effetti a lungo termine dell'invenzione di Gutenberg: la stampa a caratteri mobili sarebbe «il prototipo e l'archetipo» della produzione di massa e della catena di montaggio.

Alla domanda dell'intervistatore su quali siano i principali media elettronici che hanno soppiantato la tecnologia meccanica, McLuhan elenca il telegrafo, la radio, i film, il telefono, la televisione e il computer. Tali media hanno «ampliato ed esternalizzato il nostro intero sistema nervoso centrale, trasformando [...] ogni aspetto della nostra esistenza sociale e psichica». Un ruolo particolare in questo senso è svolto dalla televisione, che McLuhan, contrariamente a quanto si potrebbe credere, ritiene essere un medium non prevalentemente visuale:

Diversamente dai film o dalla fotografia, la televisione è un'estensione del senso del tatto piuttosto che di quello della vista, ed è il senso del tatto a richiedere la maggior interazione tra i sensi. Il segreto del potere tattile della tv è che l'immagine video è a bassa intensità o definizione e perciò, diversamente dalla fotografia e dai film, non offre informazioni dettagliate su oggetti specifici, ma richiede invece la partecipazione attiva dello spettatore [... che] è continuamente costretto a riempire immagini che appaiono vaghe e indistinte [...]. I contorni dell'immagine che ne risulta vengono riempiti dall'immaginazione dello spettatore, e ciò rende necessario un alto grado di coinvolgimento e di partecipazione personale; lo spettatore, infatti, diviene lo schermo, mentre nel film egli diviene la telecamera [...]. L'essenza del guardare la tv è, in breve, una partecipazione intensa e una bassa definizione, quella che chiamiamo «esperienza fredda», opposta a un tipo di «partecipazione calda» o ad alta definizione, fornita da mezzi come la radio.

L'influenza della tv ha modificato tutte le aree dei rapporti umani, incidendo nel profondo sulla sensibilità di tutti. Il mutamento avviene già nelle case, per cui lo studioso sostiene che abbia poca importanza installare tv nelle aule scolastiche; ma è vero anche che la cosiddetta «generazione televisiva» ha bisogni peculiari, a cui è necessario che le figure educative vadano incontro. Bisogna diventare consapevoli delle trasformazioni che i nuovi media hanno prodotto sui nostri sensi e agire di conseguenza fin dall'infanzia, abbandonando il modello tradizionale di trasmissione del sapere, che corrispondeva a modalità di comunicazione meno totalizzanti, per «ricominciare da capo, con nuove tecniche e nuovi valori» che non cancellino i vecchi, ma siano più aderenti al modo contemporaneo di fare esperienza del mondo. La metamorfosi dovuta all'introduzione delle tecnologie elettroniche è ormai in atto e non può essere arrestata, perciò occorre operare una consapevole sintesi tra ciò che di buono va trattenuto del vecchio modello e le immense

innovazioni che il postmoderno ha portato. McLuhan ritiene che anche la semplice comprensione di ciò che sta accadendo consenta all'uomo di dominare le tecnologie anziché esserne dominato («capire è metà lavoro»), quindi ha fiducia in un buon esito di quest'epoca:

Vi sono motivi sia per essere ottimisti che per essere pessimisti. L'estensione della coscienza umana indotta dai media elettronici potrebbe plausibilmente dare inizio a una nuova età dell'oro [...]. Personalmente ho grande fiducia nella resistenza e nell'adattabilità dell'essere umano, e tendo a guardare al domani con uno slancio di eccitazione e speranza [...]. Penso che vedremo i decenni futuri trasformare il pianeta in una forma d'arte; l'uomo nuovo, connesso all'interno di un'armonia cosmica che trascende il tempo e lo spazio, accarezzerà e modellerà e plasmerà con i suoi sensi ogni sfaccettatura dell'artefatto terrestre come se fosse un'opera d'arte.

Il medium è il messaggio

McLuhan può essere definito come il primo vero studioso dei media e la sua fama appare in stretta connessione con l'interpretazione innovativa degli effetti che la comunicazione ha prodotto, sia sulla società che sui singoli individui.

In quest'ottica, il sociologo prese in considerazione due concetti fondamentali degni di nota, utili a comprendere la sua opera *Gli strumenti del comunicare*: «Il mezzo è il messaggio» e la differenza tra «media caldi e freddi».

Il mezzo, a tutti gli effetti, è il messaggio poiché, per capire gli effetti dei media sul ricevente, non sono decisivi i contenuti ma, come si è detto, il canale di comunicazione. La luce elettrica, ad esempio, è un medium senza messaggio, così come la ferrovia. Essa non ha introdotto strade, né il trasporto, né la ruota o il movimento, ma ha creato città nuove e un diverso tipo di lavoro e svago.

I media non solo trasportano il messaggio, ma modificano il mittente, il ricevente e il messaggio stesso. Condizionano gli utenti e contribuiscono a plasmarne la mente. Per questo il mezzo è anche il «messaggio»: intorpidisce gli individui, ne massaggia la psiche. Solo l'artista è consapevole delle nuove tecnologie e non si fa condizionare e manipolare da esse: «L'artista è sempre impegnato a scrivere una minuziosa storia del futuro perché è la sola persona consapevole della natura del presente» (McLuhan, 1967, p. 76).

Step due

Reti familiari

Esplorazione sistemica

La prospettiva tematica di questo step si rifà ai contenuti dell'articolo *Famiglia e famiglie: affetti e legami* (Scabini, 2006), che affronta il tema della famiglia, o meglio dei legami familiari, prestando attenzione a quelle che sono le caratteristiche essenziali che contraddistinguono tali relazioni rispetto agli incontri vissuti fuori dal contesto «casa» e dentro, quindi, un «contesto sistemico».

Modalità «on»

Parlare di «famiglia» significa comprendere la cultura del contesto sociale in cui si nasce e si cresce e con il quale si ha modo di interagire a livello simbolico, e quindi secondo i significati di un «modo» di educare caratterizzato da determinati valori.

Il presente rappresenta infatti una dimensione completamente diversa dal passato, che ha influenzato totalmente il modo di vedere e di interagire con l'altro, soprattutto nell'ambito familiare. L'articolo citato offre una breve ma dettagliata riflessione rispetto a come le forme di famiglia si sono modificate nel tempo in base ai valori che hanno caratterizzato ogni epoca, non dimenticando la vera essenza e il vero fine di ogni famiglia, che si re-

lazione continuamente con l'esterno ma si distingue per un legame unico dal punto di vista etico-affettivo.

La relazione familiare è quella specifica e unica relazione che lega insieme in modo unico i sessi o come si usa dire oggi i generi (il patto coniugale tra uomo e donna) e le generazioni (il legame tra genitori e figli e più profondamente il legame tra le stirpi e le genealogie paterna e materna) (Scabini, 2006, p. 62).

Questa definizione mette in luce l'unicità di un legame che si crea a seguito di un incontro di reciprocità tra due vissuti differenti, con idee e valori diversi, che portano ciascuno una visione di vita da condividere con l'altro, e dalla cui condivisione poter costruire un progetto d'amore assieme. Tale progetto d'amore porterà a generare una nuova vita che si relazionerà, sin da subito, con i significati trasmessi da entrambe le figure genitoriali, che rappresentano l'impronta di un vissuto in una cultura che ha caratterizzato il contesto di provenienza, e quindi determinate regole di crescita verso «l'essere adulti e responsabili» (Scabini, 2006, p. 62).

Con il tempo sono cambiate le modalità di comunicazione, ma soprattutto le modalità di interazione con l'altro, grazie alla ricerca e allo sviluppo continuo di nuovi mezzi che hanno permesso e tuttora permettono un benessere sociale allargato. Nell'ambito familiare ciò ha comportato una rivoluzione delle pratiche educative e dei ruoli.

Le importanti novità introdotte dal progresso tecnologico, dall'altra parte, hanno una ricaduta più ampia, investono i costumi sociali e gli scambi comunicativi, con particolari conseguenze anche sul rapporto tra genitori e figli, già poco tempo dopo il concepimento (Lancini, 2015a, p. 27).

Se nel passato la famiglia tradizionale era contrassegnata da obblighi, dal precetto «prima il dovere e poi il piacere», dai «no» che facevano crescere e dalla asimmetria che caratterizzava la relazione educativa tra genitore e figlio, oggi ci troviamo in una società ricca di identità e di impegni che portano a uscire, sin da subito, dal contesto «casa» per interagire con l'esterno in modo facile e veloce, facendo più esperienze a contatto con il mondo extrafamiliare. La famiglia attuale vive questa modalità «on» che le permette di essere maggiormente libera nelle pratiche educative e di crescere la prole attraverso modalità meno rigide, che consentono di far brillare la preziosità dei figli e di valorizzarne l'unicità.

I bambini di oggi crescono sotto l'influenza di molteplici modelli di identificazione proposti dagli stessi genitori: gli amici del nido, i nonni, gli zii, i canali tematici televisivi, internet. Le fonti di stimolo di certo non mancano alle nuove generazioni, così come l'apertura alle esperienze (Lancini, 2017, p. 19).

Si è verificato, quindi, un cambiamento culturale epocale che ha influenzato fortemente il relazionarsi all'interno del contesto «casa», e in particolare l'atto educativo della coppia genitoriale nei confronti del figlio in favore di una sua crescita futura rivolta alla generatività sociale.

Concentrato emotivo

Gli adulti di oggi sono convinti che durante l'infanzia i «sì» rappresentino il miglior modo per favorire un sano sviluppo di sé, dei talenti e della creatività personale del figlio o della figlia; «in passato, sia per la psicoanalisi sia per la pedagogia, i bambini erano dei piccoli selvaggi da plasmare e da educare alle regole della civiltà adulta» (Lancini, 2017, p. 21).

La realtà quotidiana ci vede più spesso fuori che dentro il nucleo familiare, e tale fatto compromette, in particolare per una coppia genitoriale, la possibilità di stare con il proprio figlio, di vivere a giusta distanza una relazione asimmetrica caratterizzata dal dialogo e da un affetto completo e unico.

Dialogare è impegnativo: richiede attenzione, darsi tempo, lasciar parlare e ascoltare con pazienza. Quante volte accade che in famiglia qualcuno si lamenti di non essere ascoltato perché non c'è tempo, voglia o si è occupati da altre cose (Gronchi, 2016, p. 81).

Tutto ciò richiede il giusto tempo necessario per comprendere il bisogno reale del figlio e per aiutarlo nella crescita e nella costruzione di una propria autonomia, che si sostanzia vivendo sane esperienze a contatto con doveri e responsabilità, anche al di fuori del contesto «casa».

Nella famiglia moderna, rispetto al passato, manca il tempo: la famiglia attuale è spesso impegnata al di fuori del nucleo familiare con il lavoro, con la scuola o con altri impegni; ma ciascuna coppia genitoriale decide, comunque, di non far mancare al proprio figlio attività e incontri necessari per il suo benessere, di non privarlo di nulla e di nessuno che

gli possa tenere compagnia e dargli qualche insegnamento. Nella coppia genitoriale si incontrano vissuti differenti: ciascuno dei due genitori ha alle proprie spalle determinate storie, valori e regole che l'hanno contrassegnato in modo unico. La trasmissione di desideri, bisogni e valori al figlio o alla figlia sarà caratterizzata dall'esperienza personale della madre e del padre, e si costituirà quindi come atto educativo peculiare e personale.

L'ingente investimento che i genitori contemporanei hanno nei confronti propri figli nasce spesso dal desiderio di non privarli di nulla di ciò che loro stessi hanno avuto o che hanno ricevuto e sentito in dovere di restituire: ascolto, attenzione, opportunità, riconoscimento del talento e valorizzazione. Così accade che spesso si valutino i bisogni del figlio dal punto di vista del proprio sé passato e presente, dei propri vissuti e delle proprie esperienze (Lancini, 2017, p. 13).

Il rischio attuale che vivono molti giovani e che potrebbero vivere le generazioni future è quello di non sentirsi riconosciuti come parte di un contesto sociale per ciò che si deciderà, ma per ciò che i genitori desidererebbero per i propri figli, e che dipende da quelle che sono state le proibizioni o le mancate opportunità della madre e del padre. È quindi fondamentale che il legame di coppia, con i vissuti propri di ognuno, possa permettere il fiorire dell'identità del figlio, senza confondere i desideri di quest'ultimo con quelli dei genitori, confusione che potrebbe danneggiare fortemente il suo stare con se stesso e con il mondo, ma soprattutto potrebbe compromettere il suo modo di essere con e per gli altri.

È questo propriamente il pericolo odierno. Ritroviamo questo rischio sia nella relazione genitoriale che coniugale. Il figlio è oggi troppo spesso un concentrato emotivo, specchio del bisogno del genitore, una forma della sua realizzazione, piuttosto che visto nella dimensione del progetto (Scabini, 2006, p. 6).

La «cura»

Come i genitori possono essere il fondamento della casa? «L'espressione naturale della relazione coniugale è la generazione e la cura dei figli» (Gronchi, 2016, p. 57). La coppia genitoriale è chiamata a costruire, a dare vita, a generare per amare, per donare e per far crescere in vista di un costruirsi

autonomo del figlio a contatto con il mondo esterno. L'essere parte di una famiglia significa, in tal modo, essere parte di un capitale umano dove ciascun membro del nucleo condivide con l'altro il proprio essere unico e la propria quotidianità, in un'ottica di condivisione e di reciproca responsabilità.

Secondo tale descrizione, il ruolo genitoriale esprime l'essenza di un dovere affettuoso e responsabile nei confronti della realizzazione identitaria del figlio, che deve essere necessariamente consapevole del mondo circostante e soprattutto di chi lo abita.

La famiglia è sede di un capitale primario perché in essa le persone mettono in gioco, si scambiano, non qualche aspetto di sé, come capita all'interno dei ruoli sociali, ma sé, la totalità di sé (Scabini, 2006, p. 3).

L'atto educativo della coppia genitoriale nei confronti del figlio non è semplicemente limitato al mettere al mondo, ma è rivolto a un accompagnamento alla crescita e alla responsabilità, secondo determinati valori di riferimento legati al dono e alla condivisione, per consegnare la propria prole al sociale. «È importante definire obiettivi preventivi ed educativi che tengano conto della complessità di una società dove la prima fotografia è l'ecografia» (Lancini, 2017, p. 92).

Accompagnare e consegnare il proprio figlio alla dimensione sociale significa fornirgli degli strumenti per costruirsi una visione del mondo critica, necessari per osservare, per comprendere e per cogliere ciò che è bene e ciò che è male nella realtà in cui lui sarà inserito e con cui si relazionerà (Chen e Shi, 2019). «La famiglia diventerà così luogo di comprensione e di stimolo reciproco, anziché ambiente carico di tensione e di reciproche punizioni» (Gronchi, 2016, p. 68).

Simmetrie e normalità

Nel 2009 Matteo Lancini e Laura Turuani, membri della fondazione Minotauro, hanno pubblicato un saggio dal titolo *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*. Il testo è nato dalla necessità di dare una lettura psicoanalitica a un fenomeno che prevede il rapido e pervasivo utilizzo di nuove modalità comunicative.